

BIOGRAFIA POLITICA

Nel 1983 l'esordio da sottosegretario

■ L'esordio al governo di Giuliano Amato è datato 1983: viene infatti chiamato a ricoprire l'incarico di sottosegretario alla presidenza del Consiglio da Bettino Craxi. Amato, nato a Torino il 13 maggio del 1938, laureato in legge con specializzazione alla Columbia University, era arrivato in Parlamento proprio nel 1983, dopo aver fatto una «gavetta» di tutto rispetto: tra il '67 e il '73 era stato capo dell'ufficio legislativo del ministero del Bilancio e presidente dell'Ires, centro studi della Cgil, dal '79 al 1981. A Palazzo Chigi imposta il lavoro su due binari: modernizzazione dell'azione politica e rigore, resta sottosegretario per quattro anni. È l'anticamera a incarichi più prestigiosi.

Nel 1987 diventa ministro del Tesoro

■ La carriera politica di Amato prende il volo nel 1983. Dopo i quattro anni da sottosegretario, riceve da Gorla il ministero del Tesoro. Mantiene l'incarico anche quando presidente del Consiglio diventa Ciriaco De Mita. Nella gestione dei conti pubblici Amato si distingue per la politica del rigore, anche se sono ancora lontani da venire i tempi in cui il «dottor Sottile» sarà chiamato a tagliare drasticamente il debito pubblico. Non sono comunque tempi facili. Ma nonostante le difficoltà, riesce a raccogliere il consenso della composita maggioranza che sostiene il governo e al tempo stesso conquista la stima di molti avversari politici che gli riconoscono onestà intellettuale e competenza.

Nel 1989 torna alla vita di partito

■ Nel 1989 Amato abbandona le poltrone ministeriali e torna alla vita di partito. Viene infatti nominato vicesegretario del Partito socialista italiano guidato da Bettino Craxi. E interpreta il ruolo nel rispetto delle gerarchie, ma anche con molta autonomia e autorevolezza. Mette tutto il suo impegno e la sua competenza al servizio del Garofano, portando avanti quello che è il pallino della sua azione politica: la modernizzazione. Nella vita di partito si batte per adeguare l'azione politica ai cambiamenti del paese. Cerca il dialogo con gli esponenti delle altre forze politiche. Mantiene l'incarico per tre anni. Poi torna a Palazzo Chigi. E ricomincia la sua avventura al governo.

Nel '92 è premier per il risanamento

■ Il 18 giugno del 1992 Oscar Luigi Scalfaro, appena arrivato al Quirinale, affida ad Amato l'incarico di formare il governo. Nasce quindi l'esecutivo che passerà alla storia per la maxi-finanziaria del '93: lacrime e sangue per tutti, per risanare il Paese. Ma il governo del rigore viene travolto dalla bufera Tangentopoli. Amato si dimette. A Palazzo Chigi arriva Ciampi. Amato nel '94 passa alla guida dell'antitrust. Poi nel '97 assume l'incarico di ministro per le Riforme nel governo D'Alema. Quindi, quando Ciampi lascia il Tesoro per salire al Quirinale, Amato torna alla guida del dicastero economico di via XX settembre. Fino alla «grande chiamata» di ieri.



Vincenzo Pinto/Reuters



Il programma di Amato: occupazione e legge elettorale

«Governo snello e di qualità, dialogo sulle riforme»

BRUNO MISERENDINO

ROMA Un governo «di qualità», che «conta sulla coesione della maggioranza» e che lavorerà per fare due cose fondamentali: aiutare la competitività dell'Italia, permettere la riforma elettorale, «qualunque sia il risultato del referendum».

Ecco Amato, nell'ora dell'incarico. Il mandato c'è, l'ultima «trappola» del Polo (la proposta del governo istituzionale) è stata superata, adesso viene il più difficile. Fare in fretta una lista dei ministri, (tre giorni di tempo si è dato Amato), contenere in forme ragionevoli le inevitabili polemiche che seguono all'operazione, dimostrare che la squadra è unita come giura di essere.

Lui, il ministro che ridiventa premier, ai segretari della maggioranza l'ha detto e ridetto in questi giorni e anche ieri sera: voglio un mandato chiaro e pieno, non posso essere un capo del governo dimezzato, mi serve una squadra di qualità e una maggioranza affidabile. E disponibile anche a qualche sacrificio nel numero dei ministri e del sottosegretario, come lo stesso Ciampi, peraltro, gli ha chiesto. Non l'ha detto, ma il riferimento è chiaro: la cosa che conta è che la squadra sia più affidabile e unita

di quanto non sia stata con D'Alema.

Uscendo dal colloquio con Ciampi gli echi delle sue speranze sono diventate parole. Amato «conta sulla coesione della maggioranza», e punta a fare un governo che valorizzi e faccia emergere «l'identità» del centrosinistra. «Le premesse ci sono», la maggioranza c'è, afferma Amato, dunque si può provare. Poche parole, ma chiare, sul programma e gli obiettivi del governo: completare l'opera del risanamento intrapresa da Prodi e D'Alema, aiutare la competitività dell'Italia, perché si riesca a incassare tutti i benefici di una crescita che si prospetta stabile: dunque stabilità per più occupazione.

In questo, risanamento, liberalizzazione, politiche del lavoro, «non si parte da zero», ricorda il premier incaricato, l'opera è già stata avviata, si tratta di proseguirla. Amato non cita mai Prodi e D'Alema, né l'Ulivo, ma il senso è quello.

L'Italia, dice Amato, ha bisogno



Il saluto di Massimo D'Alema per i «naviganti» di Internet

■ Dal sito ufficiale del governo, il cui indirizzo internet è, come è noto, www.palazzo.chigi.it, il presidente del Consiglio dimissionario Massimo D'Alema saluta i «naviganti» affidando le ragioni della sua scelta alla missione in rete dell'intervista che ieri l'altro sera ha rilasciato al direttore del Tg1. Nell'icona d'accesso al documento (anche in versione audio-video) viene così sintetizzato passato e futuro del suo impegno politico: D'Alema: «Credo nelle mie idee e sarò al servizio del centrosinistra». Ma dalla home page è possibile consultare anche altri documenti: il saluto e il ringraziamento di Massimo D'Alema al personale della presidenza del Consiglio, la cronologia dettagliata della crisi di governo e i relativi documenti tra i quali l'audiovisivo delle sue comunicazioni al Senato.

di competitività, ma anche di protezione per gli esclusi. Serve più sicurezza per i cittadini, agilità burocratica, infrastrutture. Certo, Amato non si nasconde che il suo rischio di essere un governo elettorale, visto che la scadenza del 2001 è ravvicinata e l'opposizione gioca duro, ma questo anno che manca alla scadenza naturale, dice il premier incaricato, può essere impiegato non solo e non tanto per dare ossigeno a una maggioranza che vuole ritrovarsi, ma anche per un obiettivo istituzionale, che sta molto a cuore a Ciampi. La riforma

elettorale, ricorda Amato, si deve fare. Il governo, queste le sue parole, «dovrà assecondare» il lavoro del parlamento, a seguito del referendum, «qualunque sia l'esito» della consultazione. Insomma, si deve porre mano alla riforma, anche se il 21 maggio, come accade già l'altra volta, il quorum non venisse superato. Ipotesi, quella dell'astensionismo di massa, a cui lavora Berlusconi, che proprio ieri sera ha confermato che dirà ai cittadini di non andare a votare. Il quadro si delinea e poiché Amato si rende conto che sul

tema referendum e legge elettorale esistono solo maggioranze trasversali perché grande è la confusione nei due schieramenti, avanza la richiesta più ovvia: chiede che su questa materia ci sia dialogo tra tutti. Il tema, per ora, è solo abbozzato. Ma è probabile che il governo non si sbilancerà più di tanto. Nasce per far svolgere il referendum, lo scontro avverrà tra i partiti e in parlamento. E se il buon giorno si vede dal mattino, Berlusconi che dà dell'«utile idiota» a Amato perché è solo «una mascheratura», dei comunisti (ormai il



L'esponente della segreteria Ds Giorgio Ruffolo, sopra, a sinistra, l'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema e in alto Giuliano Amato, candidato a premier dal centrosinistra, parla con i giornalisti dopo l'incontro con Ciampi

L'INTERVISTA ■ GIORGIO RUFFOLO, europarlamentare, segreteria Ds

«Contro Giuliano solo pregiudizi e rancori»

ALDO VARANO

ROMA Giorgio Ruffolo, deputato europeo, componente della segreteria Ds, è uno dei *pulcini* della nidata di Antonio Giolitti. Di quello stesso gruppo di giovanissimi intellettuali, che per primi lavorarono in Italia a un progetto di programmazione economica, facevano parte anche Franco Bassanini, Luciano Cafagna, Giuseppe Carbone, Federico Coen, la redazione di Mondo Operaio e, soprattutto, Giuliano Amato. «Non ho bisogno di dire della mia stima per Amato. Volta per volta, nel Psi di cui rivendico con orgoglio l'appartenenza, sono stato al suo fianco o su posizioni diverse. Nessuno gli può contestare competenza e onestà totali. Di più: è lui che ha iniziato con coraggio un grande processo finanziario di risanamento, per non dire del suo prestigio internazionale. Sta perfettamente a suo agio tra i leader socialisti europei. Ed è un laico con sensibilità spiccata verso il mondo cattolico... Posso aggiungere, senza volontà polemica?».

Aggiunga pure, onorevole Ruffolo,

lo. «Non capisco le posizioni che vengono espresse a sinistra, anche dalla sinistra dei Ds».

Lo accusano di essere ultraliberista e sospettano voglia fare cose che non condividono.

«Vede, io vorrei capire cosa si deve fare non cosa non si deve fare. La sinistra spesso si distingue per i suoi *niet*, difficilmente per le sue proposte. Amato di proposte ne ha fatte. Possono essere discusse e non condivise, come tutte le proposte. Ma bisognerebbe farne altre quando si contrasta una soluzione e bisognerebbe capire in nome di cosa si contrasta. Mi sorprende che di fronte a una candidatura come la sua ci si trincerino dietro riserve di rancori storici».

Onorevole Ruffolo, in cinque giorni l'Italia è passata dal voto regionale a un nuovo incarico di governo dopo le dimissioni di D'Alema. Che segno è?

«Ieri è venuto a trovarmi un mio amico socialista francese. Voleva

capire come mai dopo una sconfitta, sia pure grave, ma in elezioni regionali, si dimette un governo e addirittura si chiede lo scioglimento del Parlamento cosa mai accaduta in Europa. Gli ho risposto che siamo il paese di Caporetto, quando una sconfitta, per quanto grave, diventò emblema dello stesso concetto di sconfitta, mentre in Francia la rotta dell'esercito di fronte alle armate hitleriane non se la ricorda nessuno».

Vuol dire che D'Alema ha fatto male a dimettersi?

«No, no. Capisco il suo gesto. Aveva gettato tutto il peso del suo prestigio personale su queste elezioni. Secondo me è stato un errore. Da persona responsabile ed estremamente corretta quale è e ne ha voluto pagare immediatamente le conseguenze. Del resto, se fosse restato, dato che passava per il principale responsabile della sconfitta, lo avrebbero risolto per un anno intero. Non era bene per lui né per la coalizione. È andato via e in questo modo con-

serva intatto il suo prestigio, la sua statura, il rispetto per tutto quello che ha fatto. Però mi chiedo che razza di Parlamento è quello che viene rimesso in discussione ogni volta che c'è una consultazione? In tutti i paesi le elezioni regionali sono assunte come indici, sondaggi degli umori, mai come decisioni sui governi. Voglio dire che le dimissioni di D'Alema sono state un fatto di personale responsabilità e sensibilità, non una necessità istituzionale».

La richiesta continua di elezioni anticipate, perfino al mutare presunto dei sondaggi dei sondaggi di fiducia di Berlusconi, come spiega?

«Nella destra italiana rimane un fondo di anarchismo, di non accettazione delle regole fondamentali del gioco, che sono quelle della Costituzione fino quando non si cambia. Perfino i ribaltoni - che certo non sono piacevoli, né gradevoli, né utili - non possono essere invocati come violazioni costituzionali o invocati come pretesti per sciogliere il Parlamento. Questa è una logica da guelfi e ghibellini, cacciata del nemico. Ma non di democrazia parlamentare e costituzionale». È un fenomeno nuovo. Il vecchio

Pci non chiese mai elezioni anticipate, neanche quando conquistò le maggiori città italiane. «Esatto. La sinistra in tutta la fase della storia repubblicana ha sempre manifestato una maturità costituzionale molto elevata. Ma va detto che anche in Germania, Francia o Inghilterra mai la destra ha invocato elezioni perché aveva vinto le amministrative».

L'istituto Cattaneo dice che non c'è stata la modificazione dei rapporti di forza elettorali tra il '96 e il 2000. L'attribuzione dei ruoli di vincitori e vinti - al di là del successo politico del Polo che riesce ad allearsi con la Lega - sarebbe stata «precipitosa».

«È vero. E questo dimostra ancora una volta la prevalenza dell'emotività, la sindrome di Caporetto. È verissimo che non ci sono stati smontamenti o importanti variazioni elettorali. C'è stato invece un ricompattamento della destra. I rapporti di forza politici sono mutati perché è mutata la sua composizione rispetto alla sinistra. Detto que-

sto...».

Detto questo, onorevole Ruffolo?

«Non me la sentirei certo di dire che non è successo nulla. C'è una bella differenza tra la sindrome di Caporetto e la sottovalutazione di una sconfitta, che c'è stata. L'insuccesso non è dovuto a un arretramento ma al fatto che dopo anni di buon, anzi ottimo, governo non si riesce a capitalizzare in voti».

Perché questa mancata espansione? So lo litigiosità, oragioni più di fondo?

«Decisamente, motivi più di fondo. Ne ricordo alcuni. Intanto, una sottovalutazione di passioni e istanze che vivono nella pancia del paese non sono prive di legittimità: paura, insicurezza. Secondo, l'Italia è cresciuta. Ha più voglia di autonomia, di imprenditorialità e iniziativa. Ma è intralciata da una amministrazione indegna di un grande paese moderno. Ancora, l'incapacità di spiegare e guidare. Bisognava combattere apertamente contro la vecchia Italia della burocrazia e dell'amministrazione che ti inchioda ot-

to anni per farti aprire un'azienda mentre negli altri paesi ne bastano due. Infine, la litigiosità».

Come saranno i Ds del dopo D'Alema?

«Spero un partito con maggiore identificazione nell'ambito del socialismo europeo e con minori settarismi burocratici e corporativi interni, perché soffrono ancora di notevoli chiusure».

D'Alema ha fatto una esperienza straordinaria riconosciuta sul piano internazionale e ha dimostrato che gli ex comunisti possono governare. I Ds come si giocheranno questa risorsa?

«Veltroni gli ha mandato una lettera molto bella. I Ds e Veltroni escono a teste alte da questa esperienza perché hanno consolidato le loro posizioni dimostrando che vincono i partiti che hanno ancora radicamento nella società. Veltroni ha saputo guidare il partito in questo frangente. D'Alema ha dimostrato come si possa governare non solo in modo corretto ma anche con coraggio ed efficacia. Il suo prestigio serve di un grande paese moderno. Sicuro che conserva questo patrimonio per il futuro. Giusto ha detto anche Montanelli: chi cade in piedi in politica ha un futuro non alle spalle ma di fronte».

